

Tesori di innumerevoli immagini

You will always be fond of me.

Oscar Wilde

Que un individuo quiera despertar en otro individuo recuerdos que no pertenecieron más que a un tercero, es una paradoja evidente. Ejecutar con despreocupación esa paradoja, es la inocente voluntad de toda biografía.

Borges

1

Di santa memoria, Dolores Paez de Lozano fu una donna feroce. La sua morte venne amaramente compianta dalla sorella che le era sopravvissuta, dalle sue tre figlie e da due dei suoi generi. Non così il marito di Maria, la più giovane delle Lozano, quella con il mezzo dito.

Agostino Minelli fu portatore di due storie di famiglia: una santa e una eretica. Ma pur conoscendo ciò che gli altri avevano imparato a non sapere, la furia con cui il dolore della perdita assalì sua moglie e gli altri che lui ben amava, finì per mettere in lutto anche a lui.

Di tutti i frutti della gelosa tirannia con cui Dolores Lozano governava la sua casa, il più notevole era il suo potere di governare la memoria degli altri.

Matilde Páez, che nella prima infanzia si era abbandonata agli umori della sorella maggiore, aveva visto le simulazioni felici della fanciullezza estendersi oltre l'adolescenza in infiniti giochi dettati da avversioni e desideri imperfetti che servivano a correggere diverse circostanze avverse. Se queste fabulazioni avevano smesso di cominciare con le parole "facciamo finta...", il tono, il gesto e lo

spirito con cui Dolores le metteva in moto rimase lo stesso fino alla fine.

Col tempo, il gioco era riuscito ad occupare ogni falla nel rapporto tra le due giovani donne e aveva cominciato a debordare dai suoi margini, annegando ogni cosa sul suo cammino in artifici e favole. Alla fine per Matilde le cose, il loro prima e il loro dopo, divennero opera dei desideri di Dolores a cui lei contribuì con un'offerta di pia e poi clericale obbedienza.

La madre delle ragazze, Maria Jacinta Coria de Paez, aveva sofferto in silenzio vedendo fiorire come erbacce la gioia oscura che univa le sue figlie in una recita quotidiana, che le forme adorabili dell'infanzia avevano esalato come inesattezze e le forme dure dell'età adulta come prevaricazioni e menzogne.

Gli ammonimenti della madre, una donna profondamente religiosa che sentiva che i mondi delle sue figlie

ospitavano errori, eresie e apostasie, le procurarono una taciturna antipatia che Dolores esercitò rigorosamente. Quando Maria Jacinta morì finalmente coccolata da una lana dei tempi delle verità assolute e abbracciata dalla tenace fedeltà dell'amore filiale, la figlia maggiore, la famiglia e i vicini credettero di ricordare, le diedero l'addio coperta da una spessa desolazione nera e barcollando precariamente sul filo della follia.

In realtà, la morte di Maria Jacinta permise di emancipare le aspirazioni di Dolores dall'oppressione della prudenza e fu così che la forma del gioco con cui Dolores aveva saputo addestrare Matilde trovò i suoi primi lumi poco dopo fuori dalla sua tana quando la giovane donna incontra chi sarebbe stato suo marito.

Innamorato, Blas Lozano soccombe all'assedio dei capricci e delle gaie illusioni che la giovane donna gli offre come fiori di

campo, belli e volgari. Anche se sentiva che qualcosa di terribile si stava formando in quegli angoli bui dove la realtà e la fantasia si trastullavano, perdendosi l'una nel corpo dell'altra, non era in grado di fermarne l'avanzata o di fuggire.

Una volta sposati, il patto finzionale a cui si era prestato per amore divenne il rigoroso obbligo di sospendere ogni incredulità. L'oscurità sovrana si alzò, lasciando cadere la bella maschera, e Blas Lozano si trovò progressivamente di fronte ad affermazioni inappellabili, a volte anche sulla sua vita precedente, di cui Dolores non sapeva nulla.

“Fin da piccolo sei stato un fifone. Sempre tra le gonne di tua madre. Ora sempre tra le gonne di tua moglie. Non puoi nemmeno bollire un uovo da solo”.

I dati biografici non corrispondevano alla vita di Blas, tranne, ovviamente, per quelli che l'avevano conosciuto dopo Dolores. In

ogni caso, sapendo che contestare la sua nuova storia comportava alcuni pericoli che gli si presentavano ambiguamente, fece il primo dei suoi ultimi silenzi che permisero alla moglie di imparare a servirsi di una timida ossequiosità o di un riluttante consenso per modificare il proprio e l'altrui passato a suo piacimento.

L'uomo capisce finalmente chiaramente la forma e la sostanza della minaccia che si muoveva in fondo a questi oscure stratagemme quando la vide scatenarsi qualche tempo dopo sulle sue figliolette che, impotenti di fronte ai labili umori della madre, iniziarono a cercare disperati modi per sbarazzarsi dei propri ricordi per sostituirli con quelli che sono stati loro lasciati in eredità. Dolores poteva senza molta fatica sopprimere sia i ricordi recenti che quelli passati e sostituirli con quelli che aveva inventato per gli altri.

Dolores Lozano seppe progressivamente misurare l'obbedienza e la devozione della sua famiglia, pretendendo l'assenso ad affermazioni sempre più inverosimili ed esigendo l'abbandono definitivo di fatti inequivocabili. Per lei, più folli erano le storie, più tenace doveva essere la sua volontà di obbedienza nell'accettarle e brandirle.

Per il marito, l'ultima ora è arrivata il giorno in cui le figlie hanno finalmente confessato la loro fede che il gatto della madre, che fin dall'inizio aveva mostrato la docilità tipica di un cane, fosse in effetti un cane.

Non è stato semplicemente un episodio di follia collettiva il modo in cui il gatto d'angora con il suo sguardo sempre gelido e sempre verticale, incapace di ogni espressione di calore umanamente riconoscibile, aveva visto la sua biologia e il suo temperamento trasformati durante

la usurpazione dell'antica amicizia de uomo e cane. La metamorfosi fu piuttosto una congiura che fece ampio uso dell'antica metafisica in cui i temperamenti trasmigrano e lasciano intravedere uno spirito familiare dietro un volto sconosciuto.

Fu allora che Blaz Lozano giurò segreta fedeltà alle verità evidenti e cospirò con i fatti nel timido ma disperato tentativo di restituire alle figlie e a se stesso il mondo che la moglie gli stava togliendo palmo a palmo.

Questa rivolta segreta che fu prontamente riconosciuta da Dolores gli valse l'esilio interno e in breve tempo Blas Lozano divenne un'ombra all'interno della propria casa proiettata dall'immensa presenza di Dolores.

A casa sua l'uomo veniva trattato dalla moglie e dalla sorella, quasi sempre in visita, con una studiata e maliziosa

scortesie che le figlie alla fine impararono a emulare. Solo davanti alle cinque donne e intimorito da una certa equivoca promessa di violenza, Blas Lozano mantenne un silenzio quasi perpetuo che era anche uno scagnozzo di Dolores.

Per ragioni diverse, tutti alla fine scoprirono che sottomettersi alla riscrittura della loro vita e del loro territorio era meno arduo che resistere all'assalto o, in alternativa, alleviare il senso di colpa per aver fatto un torto a Dolores ricordando liberamente. È stata questa sottomissione rassegnata che ha permesso al governo della memoria altrui di diventare categorico e quindi del tutto trasparente.

Pochi mesi dopo aver compiuto vent'anni, Maria Lozano, uscita

lentamente dall'adolescenza dove aveva visto con un misto di dolore e disprezzo suo padre erodere nel suo silenzio minerale sotto i venti di uragano che le donne Paez (lei compresa) evocavano quotidianamente, portò Agostino Minelli a casa una domenica d'estate. A Dolores bastava guardarlo per capire il pericolo che correva la sua potestà.

Minelli era un uomo di poche parole e di presenza serena che guardava con un sorriso caldo e duraturo e sembrava suscitare all'istante anche in un interlocutore sconosciuto una fiducia quasi intima e feconda su cui coltivare le confessioni.

Nonostante l'evidente dispiacere della madre, Maria continuò a portare Minelli ogni domenica, spinta da un affetto e da un'audacia crescenti.

Era una domenica in cui, come da solito, il pranzo si spegneva in una cadenza

interminabile di discorsi desultori e impietosi torpori, quando Minelli, ricevuta dalla mano di Matilde la sua terza o quarta tazza di caffè, udì una frase straordinaria proferire con severa parsimonia da la bocca de Dolores.

"No, tu non ricordi quella casa" disse la donna.

Minelli non aveva mai sentito una simile affermazione e le era difficile immaginare che qualcuno potesse mai farcela prima di quella domenica a bordo di quel tavolo. Cercò Jacinta con gli occhi. La maggiore delle tre figlie era quella alla quale era stata magnanimamente offerta la correzione della sua errata memoria. Uno stupore quasi impercettibile ribolliva sul viso di Minelli, salendo dal profondo dell'orrore. Dolores la vide e sentì un selvaggio bisogno di rispondere all'impertinenza, ma non lo fece.

Jacinta, da parte sua, abbassò la testa e non parlò più della casa della nonna. Ma fu in quel momento che Minelli capì che sotto il racconto ufficiale con cui la sua futura suocera adornava la tavola della domenica, attendeva un racconto empio. Lente all'inizio e poi frettolosamente emergendo dagli angoli dell'intimità familiare che avevano prosperato alle spalle di Dolores, le confessioni si accumularono in una storia familiare parallela.

Il disagio di Jacinta era stato confessato a Minelli da Coria, suo marito. Era stata Dolores a mettere Coria sulla strada della giovane che presumibilmente stava portando a Buenos Aires. Un temperamento calmo e poco incline al confronto aveva fatto cedere Jacinta al futuro che sua madre aveva disegnato per lei. Ma in un matrimonio nato dal dovere, Jacinta non era mai stata capace di amare il marito, anche se una certa placidità nel

contatto quotidiano era stata la fonte di un affetto silenzioso più vicino alla pietà che all'amore.

Durante ogni uscita, Coria soffriva nel vedere gli occhi della moglie vagare per piazze, caffè o marciapiedi, alla ricerca di un uomo alto e scuro che gli mostrasse i resti del presente che aveva abbandonato molto tempo fa quando era ancora futuro.

Coria sapeva di non essere amato e fu per la prima volta in Minelli che sentì la propria tristezza. In ogni caso, grazie a Dolores e nonostante Coria, Jacinta ricordava di essersi sposata innamorata e attribuiva la noia alla folla delle ore che normalmente ingombra e alla fine paralizza ogni matrimonio.

La prima notte della breve agonia che si concluse con la morte di Blas Lozano, Minelli si ritrovò in cucina solo con Matilde. Sentendo l'avanzare della morte su un uomo che aveva imparato a detestare, improvvisamente si ricordò a se stessa, piccola e bionda, la preferita di suo padre.

Senza davvero provarci, Matilde aveva evocato e dato a Minelli un'immagine vivida della sua madre che muore dimenticata in una delle stanze sul fondo della casa in cui Dolores aveva smesso di andare e a cui si recava furtivamente. Poi confessò una certezza: la sua casa d'infanzia aveva avuto sei stanze e non cinque.

Due giorni dopo, in un accesso di lucidità terminale, Blas Lozano chiese di chiamare Minelli che, seduto accanto al moribondo, lo riparò nelle sue ultime ore dalle varie cortesie di Dolores. Minelli fu anche chi

ricevette la sua ultima confessione e dovette portare ciò che Lozano si rifiutò di portare alla tomba .

"Che cosa sa del dito di Maria?

La vergogna di rivelare la natura del sangue che le scorreva nel sangue, fece accettare a Maria la storia lecita che era la storia che conosceva Minelli:

Annunciando un temporale estivo alla fine di un pomeriggio di febbraio, una folata di vento fece saltare violentemente una finestra dove la bambina stava giocando, mutilando più di metà del dito indice della mano destra. All'orrore aveva assistito la madre, che aveva preparato un laccio con una camicia del padre e aveva portato la figlia all'infermeria del quartiere. I vicini l'avrebbero vista correre in mezzo alla strada con la bambina urlante in braccio.

Servendo i bisogni morali, spirituali o pratici di coloro che sapevano cosa era realmente accaduto quel febbraio, lo sfortunato incidente alla finestra fu accettato quasi senza esitazione, ma anche così certe incongruenze, variazioni o forse gesti involontari avevano dato sentori di storia sotterranea.

Lozano, però, confermò la presunzione. Lottando per l'ultima volta con un'angoscia che le era rimasta a lungo tra il petto e la gola, disse con la debole voce della colpa e della morte che, durante un attacco d'ira, Dolores Lozano, scopa in mano e urlando, inseguì la figlia più piccola, allora di sei anni, per tutta la casa. Quando finalmente la trovò in bagno, le diede una tale bastonata che finì con la ragazza che piangeva a dirotto, rannicchiata in una pozza di sangue, stringendo mezzo dito nel palmo della

mano sinistra che si era staccato dalla mano opposta .

Blas aveva sentito la tempesta di rabbia attraversare la casa alla ricerca della piccola Maria che correva alla cieca cercando un posto dove rifugiarsi. Senza muoversi dalla sedia dove beveva mate mentre levigava un battiscopa di noce, aveva offerto una protesta svogliata e appena udibile a cui era seguito il silenzio in cui era sprofondata la bestia predatrice, impegnata dopo trovare la sua preda. In quel silenzio ascoltò e riuscì a vedere chiaramente i primi due colpi lontani dagli occhi. Quelli che seguirono furono sommersi dalle urla di Maria.

L'orrore era stato consumato dalla madre che, sentendo come il sangue altrui placava il proprio, fece un laccio con una delle camicie del padre e portò la figlia all'infermeria del quartiere. I vicini, aveva detto Baez, avevano vista correre in mezzo

alla strada con la bambina che urlava tra le braccia.

Blas Lozano non perdonò mai a sua moglie la sua brutalità, ma il suo odio più cieco era riservato a se stesso. Odiava con un vigore consono alla sua età la sua antica presenza taciturna o quasi spettrale, quella che lasciava le figlie in balia della madre e la casa consegnata al vento nero della banale e onnipresente malizia. E soprattutto sapeva di essere complice dell'oscuro crimine che viveva nascosto al centro della mitologia familiare. Era riuscito a rimandare la presa di coscienza con un pizzico di soddisfazione nato da una semplice scusa: sapendo che gli mancava la vocazione al confronto, preferiva ricordare il temporale estivo fuori dalla finestra. Del resto, come tutte le storie sante, anche questa era più credibile di quella eretica e questo la rendeva più memorabile.

Fu con questo e altri silenzi che Blas Lozano fu anche il padre della congiura delle agiografie che già in vita avevano cominciato a narrare l'opera di Dolores. Ma come spesso accade, la vecchiaia aveva nutrito e rinvigorito il passato, e l'originario malessere che a volte interrompeva la calma laconica della lecita storia veniva progressivamente alimentato dal ricordo indomito e brutale delle urla disperate della ragazza che ancora riecheggiavano nella casa vuota. Negli ultimi anni della sua vita, questo germe dell'ineluttabile si aveva rafforzato nella profondità buia e umida della coscienza del vecchio Blas ed è infine maturato in quello odio cieco che, incapace di affrontare Dolores, aveva potuto domare solo rivolgendolo contro se stesso. .

Blas si abbandonava a quel tipo di eccessi che, lontano de procurare piacere, favoriscono la morte ma che anche come

esercizi di autoflagellazione sono perfettamente in grado di suscitare obbrobrio nello sguardo altrui così come nello sguardo intimo. Per questo ultimo atto di complicità, le donne Lozano si sentirono segretamente grate.

Blas nutrì la morte con sigarette e gin. Incapace di sedersi vicino a sua moglie per più di pochi minuti, usava il suo tempo libero per ubriacarsi. In meno di due anni una cirrosi sospetta ma mai diagnosticata gli aveva impedito di prolungare tutte le discussioni banali e i silenzi più tortuosi del tipo che di solito condivideva con la moglie.

"Papà non ha mai bevuto." disse Ana, la figlia del mezzo, guardando suo padre svanire nel suo crepuscolo giallastro.

"Tuo padre è sempre stato un ubriacone. Ti ricordi che quando eravate ragazze tornava sempre a casa ubriaco?"

"No, non ricordo." Ha risposto tre o quattro volte. Dopo un po', la ripetizione riuscì a far emergere il ricordo apocrifo dell'antica ubriachezza e questo ricordo si stabilì per sempre nella biografia di Blas insieme alla cirrosi terminale.

"Era un brav'uomo", disse Dolores a sua sorella quando tornò dal cimitero, "è un peccato che non riuscisse a smettere di bere".

Solo due estati dopo, con le finestre aperte, Dolores morì una morte placida in una notte limpida e calda. Fu Matilde a trovarla immersa nella luce del mattino, ferma nello stesso sorriso amichevole in cui sarebbe stata velata e sepolta.

La casa si riempì del suono di una pietà femminile che univa il dovere dell'angoscia al piacere di ostentarla. Coria, Minelli e il marito di Ana sedevano in giardino deferendo il lavoro del lutto.

Dalla finestra arrivavano singhiozzi ed elogi. Dopo aver depositato la loro memoria in Minelli, queste donne potevano ora dimenticare con più sicurezza di sé e venerare con tanto più zelo il tesoro de innumerevoli immagini che erano state loro lasciate in eredità.

Quella notte, spogliandosi davanti al marito, Maria, con gli occhi sprofondati nello smarrimento, ricordò l'amore devoto che sua madre aveva per la nonna, il devoto sostegno per suo padre, il appoggio disinteressato con cui proteggeva la sorella e anche il dolce e ardente amore che prodigò alle sue figlie. Quando ricordò la paura fissata nei suoi occhi con cui, con lei in braccio, la donna percorreva gli isolati che la separavano dall'infermeria del quartiere il giorno in cui sua figlia perse il dito, Maria scoppiò nelle stesse lacrime che aveva pianto quell'estate giorno tra le braccia di la sua madre.

Minelli sentì la desolazione salire lungo le gambe e non riuscì a dire una sola parola.